

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

L'ADDIO DI RAVENNA

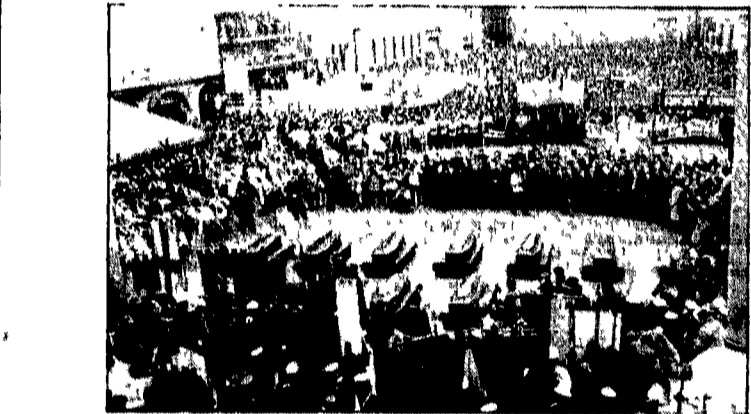
In molte fabbriche italiane fermate spontanee di 10 minuti
Cinque comunicazioni giudiziarie per i titolari delle ditte

L'arricchimento e tredici bare

Dal nostro direttore
RAVENNA — Una giornata indimenticabile. Una folla immensa. Una tensione civile e morale elevatissima. I gonfoni del Comune e delle Province di tutta l'Emilia Romagna. Uomini, tempi e ragazzi, donne anziane e giovanissime, cittadini di ogni categoria sociale che non trattenevano le lacrime e al tempo stesso esprimevano collera e sdegno profondi. Così Ravenna ha salutato ieri le tredici povere vittime di un delitto assoluto, come ha denunciato il vescovo Tonini, nella sua omelia in cattedrale, con un discorso sferzante.

Ma non c'era solo un dolore grande, ieri, a Ravenna. Né c'era solo la collera. Mi è sembrato di cogliere un altro elemento, quasi un interrogativo angoscioso sui motivi, sui perché, sulle ragioni per cui un fatto di tanta gravità umana e sociale, un delitto annunciato con

di una nave, al di là di ogni legge e regola sociale e civile? Si è così. Mi ha dato molto fastidio — lo riconosco — l'apprendere che uno dei poveri di questo «caporali» è qui chiamato «il napoletano». Ma di scaporrati, purtroppo, qui ce ne sono molti, e non sono meridionali. E soprattutto meridionali non sono quei «capitalisti di assalto», come li famigerò Enzo Arletti, proprietario di Mezzaviti, le cui pubbliche, ignobili dichiarazioni di questi giorni contro i sindacati e contro ogni principio di tutela del lavoro e della vita umana andrebbero perseguite dalle leggi della Repubblica.



RAVENNA — Le bare allineate in piazza del Popolo. In alto: la folla di cittadini per l'ultimo saluto alle vittime della tragedia

tanta certezza, un misfatto così pesante contro i diritti dell'uomo sia potuto accadere proprio qui, nella civilissima città di Ravenna, in una regione democratica così socialmente avanzata come l'Emilia Romagna.

Questi interrogativi li ho avvertiti nelle argomentazioni del compagno dirigente della federazione comunista, negli esponenti sindacali e cooperativi che ho incontrato, in tantissimi compagni con cui ho parlato durante la manifestazione. Li ho colti anche nel nobilissimo discorso del sindaco Angelini. L'uomo visto dal volto della compagnia Nide Jotti. Li esprimevano, con grande eloquenza, in tutto il loro atteggiamento, due grandi nomi: come Arrigo Boldrini e Benigno Zaccagnini.

leggi dello sviluppo capitalistico dominante nel paese, cioè le leggi della giungla, si invocano senza pietà. E così assieme a un fianco a un certo diffuso benessere, e anche a zone di ricchezza, permangono, si allargano e incancreniscono zone di nuova e desolata povertà. E a pagarne il prezzo sono soprattutto i giovani generazioni, nel cui ambito — ha detto il vescovo — sono scelti gli «agnelli sacrificati». Giovani anche diplomati e laureati, ma senza prospettiva e senza difesa. Giovani che a un certo punto sono disposti, per poche migliaia di lire, ad andare a lavorare per pulire i cunicoli delle navi, senza contratti, senza protezione, senza diritti.

Ma come? È mai possibile che quel mercato ignobile che prospera su rissoria e lavoro, che si avvaleva di un mercato, nella nostra giovinezza, in tante zone del Mezzogiorno, quel «caporalato» che avevamo visto all'opera nel Salernitano e in Puglia, per ingaggiare braccianti agricoli e lavoratrici stagionali, possa agire anche qui? Anche qui in Romagna, in una terra di così antiche e radicate tradizioni democratiche? È possibile che possa esercitare la sua funzione nefasta nel reclutare giovani (non solo meridionali e negri, come abbiamo letto nelle pagine di un giornale, ma anche ravennati ed emiliani) e portarli alla morte, in una situa-

zione, voluta dalla morte. E in questa regione che pure, grazie ai suoi Comuni, al movimento cooperativo, a una imprenditoria diffusa e capace, ha scoperto un tipo di sviluppo economico e sociale che è ignoto a ogni altra regione italiana, ebbene, anche qui le

meno accorgersi, tramite l'Istituto di statistica, che l'Italia produce una ricchezza più grande, se poi questa ricchezza è basata sul lavoro nero, sulla violazione dei diritti più elementari dei lavoratori e degli uomini, sulle morti bianche.

La Dc vuole ad ogni costo evitare i referendum

La carta di Andreotti: schivare il nucleare

Oggi la lettera ai segretari del pentapartito - Sulla giustizia verrebbero proposte nuove leggi - Due schieramenti nel Psi - Ieri riunita la direzione del Pci

ROMA — Andreotti ha trascorso gran parte del pomeriggio di ieri chiuso nel suo studio di piazza Montecitorio, per «rimandare» la sua lettera agli alleati. Poi, si è concesso una pausa per incontrare il ministro degli Esteri in serata, un'ultima occhiata e stamani, finalmente, un motociclista farà il giro delle segreterie del pentapartito per consegnare loro il documento redatto dal presidente incaricato. Conterà uno «schema» di accordi per bonificare il campo della crisi dalla mina più insidiosa, quella del referendum su giustizia e nucleare. L'attesa è enorme. Se le sue proposte soddisferanno

o i socialisti, Andreotti potrà proseguire nel suo tentativo passando ad altri capitoli (il programma ed eventualmente l'organigramma del nuovo governo). In caso contrario, dovrà seguire le indicazioni di De Mita e salire subito al Quirinale per rimettere il mandato nelle mani di Cossiga. Ieri, intanto, si è riunita la Direzione del Pci. Natta ha riferito sull'incontro tra la delegazione comunista ed il presidente incaricato. Quindi si è aperta la discussione sulla situazione politica e sulle battaglie referendarie.

Di indiscrezioni sul contenuto della lettera di Andreotti, ne sono circolate in

abbondanza. Ma se è vero che negli ultimi giorni il presidente incaricato ha lavorato a stretto contatto di gomito con il vertice scudocrociato, le voci provenienti da piazza del Gesù dovrebbero essere le più attendibili. Che cosa dicono? Dicono che lo «schema» messo a punto da Andreotti dovrebbe ricalcare grosso modo le proposte anticipate domenica dal segretario democristiano e rianziate oggi dal «Popolo». In sostanza, per quanto riguarda la giustizia, si potrebbe archiviare il «pacchetto» Rognoni varando nuove leggi che tengano conto delle obiezioni dei magistrati. E se il Parlamento non facesse in

Giovanni Fasanella
(Segue in ultima)

Dopo le recenti manifestazioni

Varsavia, Praga, Budapest: la riformabilità alla prova

Prima Varsavia, poi Praga, infine Budapest: nel giro di una settimana tre capitali dell'Est europeo hanno avuto modo di dimostrare quanto il discorso sullo sviluppo della democrazia abbia radici profonde e come esso sia il banco di prova di un processo di riforma e di rinnovamento del sistema socialista reale in Europa. Nessuna intenzione di porre sullo stesso livello situazioni e avvenimenti dalle origini diverse. A Varsavia, con un'appendice nella non lontana Wrocław (Breslavia), si è ripetuta nel cortile dell'università, con più forza e decisione, una cerimonia che regolarmente si svolge ogni anno per ricordare l'anniversario delle proteste studentesche del 1968, all'epoca duramente repressi. La novità era costituita dalla comparsa a Wrocław di un grande striscione con la scritta: «Vogliamo Gorbaciov».

Equilibri politici incerti

In Finlandia aumentano liste verdi e conservatori

I socialdemocratici (-2,6%) mantengono la maggioranza relativa - Comunisti stabili

HELSINKI — Il partito del Centro e quello conservatore, con un aumento percentuale dell'11 per cento per ciascuno, hanno ottenuto oltre 20 seggi in più nel nuovo Parlamento finlandese. I socialdemocratici (Sdp) subiscono una flessione del 2,6 per cento passando al 24,2 per cento (con la perdita di 41 seggi), ma rimangono il partito di maggioranza relativa. Il baricentro della coalizione si trasferisce verso lo schieramento moderato (che adesso reclama l'inclusione dei conservatori) e sta allo Sdp ad aderire all'invito di partecipazione. Oppure trasferirsi, per la prima volta nel dopoguerra, all'opposizione. Arvo Aalto, è stato eletto per la prima volta deputato nella circoscrizione di Helsinki. La frazione comunista Deva non è andata al di là del 4,3 per cento ed ha mantenuto 4 deputati (con una perdita di 8). Questo è il quadro sintetico di un risultato che è aperto a molte varianti e possibilità di soluzione.

IL SERVIZIO DI ANTONIO BRONDA A PAG. 9

Lo scandalo si allarga

Così in coppia mariti e mogli defraudavano l'Usl torinese

Altri sette mandati di comparizione «Lui» in politica, «lei» in laboratorio

DELTA nostra redazione
TORINO — Si allarga l'elenco dei coinvolti nello scandalo dell'Usl-1-23, da pochi giorni affidata alle cure di un commissario prefettizio. E una nuova spruzzata di giallo cade sul dossier di questa inchiesta che sta mettendo nei guai parecchi personaggi eccellenti, alcuni dei quali portano nomi ben noti nel mondo politico torinese. Il giudice istruttore Aldo Cova, che conduce l'indagine insieme al sostituto procuratore della Repubblica Stella Caminiti, ha firmato sette mandati di comparizione per falso e peculato nei confronti di cinque alti funzionari della sanità pubblica e delle mogli di due di essi. Mentre cominciavano gli interroga-

tori nel palazzotto di via Tasso, i magistrati hanno saputo — sorpresi, ma forse non tanto — di un'altra strana incursione di ladri in uffici della sanità torinese. Questa volta quelli del quartiere di Borgo San Paolo. Introdottosi nottetempo nei locali, hanno messo tutto a soqquadro archivi, armadi, cassette delle scrivanie, che di solito contengono documenti, e non certo quattrini.

Pier Giorgio Betti
(Segue in ultima)

I ministri designati parlano della proposta semiseria di «Tango»

«Ci piace il governo Bobo I»

Beniamino Placido accetta il ministero delle poste - Entusiasta Pratesi - Piero Angela e Franco Carraro incerti, Capanna felicissimo delle PpSs - I lettori chiamati a votare

ROMA — L'incarico non glielo ha affidato Cossiga. Non l'ha ricevuto negli austeri saloni del Quirinale. Si è detto: «Ora ci provavo e aiutato dalla rapidità della satira in un lampo il suo governo è stato pronto. Ventinove ministri nuovi di zecca più lui, Bobo, al secolo Sergio Staino, ovviamente presidente del Consiglio. La compagine governativa, pubblicata per intero sul numero di ieri di Tango, attende ora il giudizio degli italiani. Basterà compilare un tagliando per votare a favore o «mandare a quel paese» i neoministri, tutte personalità di chiara fama, politici di professione ma anche neofiti. Poche le donne, solo quattro. Anche la politica dell'ironia non rinuncia alle discriminazioni nei confronti del gentil sesso. È la vita. Comunque ecco i nomi delle designate. Rossana Rossanda al ministero di Grazia e Giustizia, Lietta Tornabuoni giornalista, al Bilancio e programmazione economica, Laura Betti e Lina Sastri attrici, rispettivamente al coordinamento delle politiche comunitarie e agli interventi straordinari per il Mezzogiorno. Ma facciamoli parlare: «Sono onoratissimo — dice Beniamino Placido, giornalista e scrittore dalla penna pungente designato alle Poste e telecomunicazioni —. Lo trovo nel suo



complesso un governo eccellente. Tra l'altro mi conforta l'idea di avere al mio fianco vecchi amici come Rodotà e Giulio De Mauro. Certo sarà dura sostituire sottosegretari? Scherzi a parte un governo con queste teste funzionerebbe di certo anche se alla gran parte dei ministri pensati da Bobo mancano i difetti dei politici. Grazi, ad esempio, è bravo perché questi difetti ce li ha e testardo, riesce a stringere centomila mani, a dire centomila bugie. «Mi batterei per una nuova visione della Comunità europea — dice Fulco Pratesi, presidente del Wwf Italia e ministro nominato all'Agricoltura e foreste —, per il recupero dell'agricoltura biologica, perché la qualità la vince sulla quantità, perché in nome di una inutile iperproduttività non siano più distrutti paesaggi e boschi splendidi. Basta con i silos stracolmi di prodotti che non saranno mai utilizzati! Ecco perché sono entusiasta della proposta». A fargli compagnia altri nomi noti «dalla parte della natura» Antonio Cederna ai Beni culturali, Chicco Testa all'Ambiente ed ecologia.

Marcella Ciarnelli
(Segue in ultima)

Nell'interno

Mediobanca Dissensi sui poteri di Maccanico

Antonio Maccanico è da ieri presidente di Mediobanca. Lo ha nominato il consiglio di amministrazione dell'istituto milanese. La riunione è durata cinque ore e non ha evidentemente registrato una piena identità di vedute tra i presenti. Sembra che i dissensi si siano espressi sui poteri di direzione del nuovo presidente Maccanico, e un'intervista ha affermato che su questo punto «non c'è nulla di drammatico». Comunque le decisioni hanno subito un temporaneo rinvio.

Il freddo imperversa Neve anche a Firenze

Il freddo non se ne va e l'Italia continua a battere i denti. In più nevica copiosamente in molte regioni provocando disagi al traffico e danni in gentili alle colture. Ieri è nevato a Firenze e (dicci centimetri) e in altre città della Toscana. Per alcuni minuti anche le case dei quartieri più alti di Roma si sono imbiancate. Ancora neve in Abruzzo e in Calabria dove è stato chiesto lo stato di calamità naturale. Le previsioni non sono ottimistiche.

Beirut, forse vivo Postaggio francese

L'ultimatum degli estremisti libanesi per la sorte del giornalista francese Jean Louis Normandin è scaduto ieri sera. Ma ci sono buone probabilità che l'ostaggio non sia stato ucciso. Lo ha dichiarato a Beirut l'Urss. Il ministro degli Esteri, Jean-François Revel, ha detto che il suo governo è pronto a pagare un riscatto di 10 milioni di dollari. Il ministro degli Esteri, Jean-François Revel, ha detto che il suo governo è pronto a pagare un riscatto di 10 milioni di dollari.

Lo storico Rosario Romeo è morto

Allievo di Croce e di Chabod, storico di Cavour, del Risorgimento e dell'industrializzazione italiana, è morto ieri a Roma Rosario Romeo, nato a 62 anni a strarancio e stato un misfatto. Tra le sue opere maggiori la grande biografia di Cavour «Risorgimento e capitalismo», «Breve storia della grande industria italiana», «Romeo», di formazione liberale era eurodeputato del Pri. Telegrammi per la sua morte da parte di Cossiga, Natta e Spadolini. Nelle pagine culturali un articolo di Rosario Villari.

A PAG. 11

A PAG. 5

A PAG. 8

A PAG. 13

Romolo Caccavale
(Segue in ultima)